

GAZZETTA UFFICIALE DI ROMA

La Gazzetta ufficiale di Roma esce alle 7 pomeridiane di ogni giorno.

Gli atti del Governo inseriti nella Gazzetta Ufficiale di Roma sono ufficiali.



Il prezzo di associazione da pagarsi anticipatamente è il seguente: In Roma per un anno (all'Ufficio) L. 22 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi L. 7 — Province Italiane: Un anno L. 28 — Sei mesi L. 15 — Tre mesi L. 8 — All'estero secondo le tasse postali stabilite nei diversi Stati. — Prezzo di un numero della Gazzetta ufficiale a dettaglio Cent. 10 — Arretrato cent. 25.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministrazione della Gazzetta Ufficiale via della Stamperia numero 11 A. Si avverte di notare entro i gruppi, il nome e cognome del trasmittente.

Gli Annunzi si ricevono nel suddetto ufficio. I giudiziari al prezzo di cent. 25 la linea o spazio di linea, i commerciali a cent. 30.

Roma 8 Gennaio

Parte non Ufficiale

La Giunta municipale di Milano, dopo aver costituito un Comitato per raccogliere le offerte a favore degli inondati di Roma, deliberava di concorrervi, come prima offerta, colla somma di lire 2000.

A soccorso dei danneggiati dall'inondazione del Tevere, in Roma:

La Deputazione provinciale di Aquila, dolente di non poter offrir maggior somma, votò lire 800.

La stessa Deputazione inviò un indirizzo di devozione ed omaggio a S. M. il Re « che accorre più volentieri alle sventure che alle feste di Roma ».

La Deputazione provinciale di Vicenza ha votato lire 1000 a soccorso dei danneggiati dalla inondazione del Tevere.

La Giunta Municipale di Venezia ha stanziato la somma di Lire 1000 a favore dei danneggiati dall'inondazione.

La Giunta Municipale di Pisa ha deliberato di concorrere per la stessa somma a prò de' danneggiati medesimi.

La Società operaia di Civitavecchia ha versato lire 50 allo stesso scopo di carità e di fratellanza.

Pubblichiamo la seguente relazione dell'on. Consigliere di Luogotenenza per la pubblica istruzione a S. E. il Ministro della Istruzione pubblica sugli esami di ammissione agli Istituti governativi aperti in Roma.

A Sua Eccellenza il Ministro della Istruzione pubblica

Come è noto a V. E. il giorno 3 di questo mese furono inaugurati solennemente il Liceo-Ginnasio Benno Quirino Visconti e la annessa scuola tecnica di Porta Quirinale. Quindi fu dato principio agli esami di ammissione. In questi esami si rilevarono alcuni fatti che possono contribuire a formarsi un concetto chiaro dello stato in cui il Governo Italiano ha trovato l'insegnamento in questa provincia, e che perciò mi credo in dovere di riferire a V. E. rendendo omaggio a quella viva sollecitudine che l'E. V. mostra in ogni tempo per il miglioramento dell'istruzione nel Regno in generale e in questa provincia in particolare.

Prima di tutto non tornera malgradito a V. E. il sapere che, contrariamente alle previsioni di alcuni, la popolazione di Roma rispose all'istituzione del Liceo, del Ginnasio e della scuola tecnica mostrando la più lusinghiera fiducia nell'insegnamento laico e governativo. Il fatto che lo dimostra in modo incontestabile è questo, che il numero degli iscritti nei tre istituti è ora di ben 656, e non pochi continuano a domandare di esservi accolti, quantunque fino dal 14 di questo mese si sia dovuto, tanto per non rendere le scuole troppo numerose, quanto per non turbare l'insegnamento già incominciato, dichiarare l'iscrizione chiusa. Dal giorno della solenne inaugurazione, giorno in cui apparvero manifeste le buone disposizioni della popolazione romana verso questi istituti, il favore che allora non era se non un lieto presagio, diventò effetto di un giudizio e non fece che crescere con-

tinuamente, per modo che ormai la sorte dell'istruzione laicale in Roma si può dire assicurata.

Queste disposizioni del pubblico romano verso le nuove scuole governative, non sono un enigma. Neppure esse devono riguardarsi come l'effetto di quell'entusiasmo politico che tenne dietro al cambiamento di cose avvenuto in Roma. I padri non dirigono con questi criteri l'istruzione e l'educazione dei loro figli, cosa troppo importante, perchè ciascuno non scelga a guida ragioni più solide e meno lontane. La causa vera del favore incontrato dalle scuole governative sta, come s'è potuto rilevare dagli esami di ammissione, nella condizione infelice, alla quale a poco a poco si era condotto in Roma l'insegnamento, condizione, che se colpi di dolorosi maraviglia non pochi, non era però un segreto per la parte più intelligente e più colta della popolazione.

Fra quelli che più rimasero maravigliati, lo confesso fui io. L'antica fama di alcuni istituti, faceva credere che se certi studi si reputavano pericolosi ed inutili ed erano biasimati o impediti, altri invece fossero coltivati con tanto amore, da offrire nella solidità e profondità di certe colture un compenso alla timida e sospettosa limitazione di alcune altre. Si sapeva che le scienze naturali, la storia e la geografia non facevano quasi parte dell'insegnamento, ma si credeva ragionevolmente che lo studio del latino, del greco, in una parola dell'antichità classica, al quale porgevano propizia occasione e stimolo ed aiuto il sito e i monumenti di questa gran Roma, fosse caldeggiato e curato con tanta sollecitudine, da giustificare il nome che tuttavia conservavano le antiche scuole.

Ora, negli esami di ammissione alle tre classi di liceo, s'è dovuto rilevare che la conoscenza del latino era in quasi tutti gli alunni debole e imperfetta, o il greco era ignorato pressochè interamente. « Quanto al latino, dice la commissione che diede gli esami, si trovarono le prove scritte, sia di versione, sia di composizione, piene, non soltanto di improprietà, ma di errori di grammatica; e le meno scorrette mancavano pure di ogni eleganza di dire e della giusta forma di periodo propria di questa lingua. Nell'esame orale poi molti avevano difficoltà a intendere e spiegare un facile passo di autori di prosa e da nessuno ci venne fatto di intendere alcuna osservazione, che mostrasse aver egli studiato la lingua secondo i buoni metodi e secondo quei principii, che sono pure il fondamento oggi del studio delle lingue classiche ». — « Quanto al greco, sapendosi già che i più ne avevano una debole conoscenza, l'esame fu solamente orale. E questo conformo pienamente al giudizio anticipato, perchè la maggior parte degli esaminati non seppe andar oltre al leggere e anche stentatamente, pochi conoscevano qualche cosa della teoria delle forme; infine in tanta deficienza, ci parve cosa mirabile se alcuno seppe render conto della formazione dei comparativi e superlativi greci ».

Sarebbero forse il latino e il greco rimasti meno curati, perchè si fosse atteso con maggior sollecitudine all'insegnamento dell'italiano? Ecco quello che dichiara in proposito la commissione che diede gli esami: « Dai lavori scritti e dalle interrogazioni fatte agli alunni, risulta, com'essi non abbiano, quasi senza eccezione, nessuna elementare idea della storia letteraria italiana, tanto da confondere tutti i tempi, o meglio, riguardare il passato come uno spazio vuoto, entro cui si muovevano senza prima o poi, Dante, Monti, Segneri e Tasso, anzi per alcuni persino Virgilio e anche David. Degli scrittori italiani altri non conoscono, fuori qualche brano dell'interno di Dante, alcune prediche del Segneri, poche terzine del Monti e han letto qualche squarcio di prosatori e poeti nelle raccolte del Fornaciari, o d'altri, ma com'essi dicono e come appare di fatto, per lo più senza commenti o senza osservazioni di sorta alcuna... Hanno studiato nel Do Colonia e sopra altri autori quello che si dicono figure retoriche e si può affermare che a questo si riduca tutto lo studio delle belle lettere. — Nello svolgere un semplice soggetto, s'è dovuto vedere, come non si ponga nessuno studio nel trovare e ordinare i pensieri e quindi esporli con proprietà ed efficacia, ma solo a produrre un movimento di forma, sotto al quale manca un movimento del-

l'idea. Essi han preso l'abitudine di incominciare a scrivere, senza farsi ragione di quello che poi vorran dire, gittando nella carta le idee di mano in mano in quell'ordine ch'esse arrivano. Gli errori anche di grammatica non sono rari ».

Quanto a coltura matematica si può raccogliere tutto in poche parole dicendo che i giovani esaminati non furono trovati avere cognizione nessuna, anzi nessuna idea né di geometria, né di algebra, né di aritmetica.

Tale era l'istruzione dei giovani che uscivano dalle scuole di umanità e di retorica e domandavano di essere ammessi al corso I o II del Liceo. Dopo cinque o sei anni di insegnamento, secondo che uscivano di una o dall'altra delle due scuole sopracchiamate, tutti le loro colture si riduceva a un'idea imperfettissima del latino, se ripugnato da tutte quelle cognizioni di storia e di antichità che ne formano il necessario corredo, a sole poche e indotte secondo lo studio di questa lingua e formata l'idea di coltura classica. Nulla che servisse a far penetrare in alcuni in quello spirito vivificante dei classici, che fecero le scritture antiche i restauratori del pensiero moderno.

Tutto era petrificato in esercizi meccanici di nomi, in formule e regole materiali ripetute migliaia di volte per anni ed anni a voce e in iscritto, di cui risultò vano ogni giorno le mura delle scuole e si imbrattò vano e infinita di quaderni in casa, che invece di far penetrare in uno spirito di stimolo di forma, rendendo intollerabile per tutta la vita, non solo questi linguaggi, ma lo studio in generale. E nel medesimo tempo, mentre di un lato si impediva o si ritardava col incesoso sviluppo delle intelligenze, dall'altro si metteva in cura nell'oscurità le immaginazioni. Di qui l'opinione comune fu che per un colto che il proposito ultimo fosse quello di formare delle teste che non pensassero, alla qual cosa prima si volesse riuscire per doppia via, da una parte col sottrarre interamente tutti i soggetti di osservazione e di riflessione, e dall'altra col somministrare tutti quelli che invece potuto contribuire a distrarla. Di qui quell'appoggio al libro di due e di scrivere alla retorica invece che alla logica, e quell'abbagliare colla forma, in guisa da nascondere o da far apparire secondaria la sostanza.

Questo metodo era seguito in uno dei principii istituti di Roma, nel quale l'istruzione manifestamente non era che il mezzo di dominare la gioventù, e di pochi nelle famiglie. Però sebbene alcune poche notabili famiglie, siffatto metodo era pure quello di gli altri. Si può dire che si aggiungeva che tutti gli ecclesiastici e tutti i periti e maestri nati, che tutto le corporazioni religiose avevano il diritto di insegnare in effetto o in diritto, e in quanto all'insegnamento dei laici si opponevano tutti i preti, che i comuni per quanto piccoli, potevano quindi, per mezzo di una corporazione procurarsi con un prelievo di un anno un'istruzione che andava fino all'università e talvolta simulava qualche cosa del suo insegnamento, che in mancanza dell'istruzione tecnica, per comodità dei parenti meno agiti e bisognosi di tante rapidità, quelle che frutto dell'educazione di loro figli, si abbreviava e storpava la classica, onde non di rado si continuava lo studio della filosofia e dei greci, inducendoli quest'ultima stessa all'impirare a memoria, che in fine, importando sopra tutto di apparire le famiglie o di tenersi in mano con tutti i mezzi la gioventù, tutti gli alunni atti o ricolti, colti ed ignari riuscivano a ottenere le promozioni e i gradi, e volendo, a compiere la loro istruzione. V. E. avrà sotto l'occhio tutto l'insieme delle cause che spiegano il risultato degli esami di ammissione al Liceo aperti di recente in Roma. Nel quale se c'è un piccolo numero di giovani d'ingegno sveglio ed educato, lo si deve alla miravigliosa fecondità di questo suolo e alla benignità della natura, la quale oppone ostacoli sufficienti, affinché tutto non rimanesse per sempre oppresso e distrutto da un insegnamento, che per alcuni certamente non era, ma per prova ordinato a questo.

Se non che uno stato di cose ancora più disastrosabile s'è rilevato negli esami di ammissione al ginnasio e alla scuola tecnica. Negli alunni di età più provetti il buon volere individuale, la coltura tradizionale di qualche fa-

miglia può immediate, e in effetto ha immediato non rare volte, all'insufficienza del pubblico insegnamento. Nell'età più giovanile tutto o quasi tutto dipende invece dal valore e dal metodo dell'istruzione che si imparte nella scuola, non avendo l'alievo spontaneità e vigore bastante per far da solo. In quest'età quello che gli alunni sanno diventa in certa maniera una immagine fedele di ciò che fu loro insegnato. Riferisco quindi all'E. V. quanto leggo nel rapporto che mi fu presentato dai professori che diedero questa esami coll'avvertenza che trattasi di giovinetti, i quali avevano percorso non più l'umanità o la rettorica, ma soltanto una o alcune delle classi di ginnasio, ovvero uscivano dalle scuole regionali e domandavano di essere accolti o nella classe di ginnasio immediatamente superiore, oppure in uno dei tre corsi tecnici.

« Gli alunni, dice il rapporto, furono interrogati nella lingua italiana e latina, sulla geografia, sulla storia e sull'aritmetica. Tanto nei saggi orali, quanto nei lavori in iscritto abbiamo mantenuto sempre il proposito di usare la maggiore indulgenza, senza del quale troppo pochi si sarebbero potuti accogliere. Ma, ci doleva il dirlo, la maggior parte non ha saputo rispondere alle domande le più comuni o più facili. Quanto ai temi, s'è rilevato qualche cosa di peggio, che cioè, meno rare eccezioni, gli alunni non conoscono la lingua italiana. Ciò può essere attribuito a loro colpa, perchè la lingua italiana, o non si studiava nelle scuole, o veramente si considerava come una parte accessoria. Abbiamo esaminato giovani non di rado di 15, 16 o perfino 18 anni, i quali non sapevano distinguere le parti del discorso, e non conoscevano le coniugazioni dei verbi. Alcuni si servivano dicendo, che la lingua italiana era proibita nelle scuole, altri che non si doveva studiarla, se non dopo il latino. Per la qual cosa, interrogarli sulla sintassi, sull'etimologia, sull'ortografia ed ortografia, sulle parti grammaticali e logiche del discorso, era tempo gettato. »

Lascio da parte quanto è detto sulla relazione dei professori del ginnasio sull'insegnamento della lingua latina. Ecco quello che vi si legge intorno a quello della storia e della geografia.

« Gli alunni esaminati non mostrarono la conoscenza più elementare della terra, ignorano perfino l'Italia, i suoi mari, i suoi monti, i suoi fiumi, perfino le città più popolose e più celebri. Dopo di che è inutile parlare di storia. Se essi non hanno alcuna idea della terra che abitano, non potevano di necessità averne alcuna neppure dei popoli che l'abitano, delle loro emigrazioni ec. »

Negli esami di ammissione alla scuola tecnica il risultato non avrebbe potuto essere differente, perchè gli alunni, non esistendo nella provincia di Roma istituti di questo genere, provenivano tutti dalle modeste scuole da cui uscivano gli altri. Riferisco a ogni modo in conferma quanto ne scrissero i professori.

« Avendo esaminati per iscritto o verbalmente nella lingua italiana, nella geografia e nella storia, gli alunni da ammettersi alla 2ª e 3ª classe della scuola tecnica, io, comechè romano e di già consapevole del misero stato dell'istruzione in questa città, confesso che rimasi compreso della più alta meraviglia. Io mi avvidi che la lingua italiana era stata trascurata in tutte le scuole in guisa che, fatte pochissime eccezioni, non si sapeva dai giovani distinguere il pronome dal nome, render conto di verbi irregolari. »

Della geografia poi e della storia meglio sarebbe stato non doverne parlare, se non fosse necessario chiarire a qual punto giungesse l'ignoranza della gioventù di Roma a quest' proposito — Interrogati da me i giovanetti, se nulla sapevano di geografia, alcuni non comprendevano il significato di questa parola, altri, dopo di avermi assicurato che l'avevano studiata uno o due anni, mi dicevano che l'Adriatico è un monte, la Sardegna una città, Milano la capitale della Sicilia. Moltissimi non conoscevano la cifra della popolazione d'Italia, molti non vedevano il nome della penisola per quella di una città e vi fu chi mi disse che se non aveva saputo rispondere, io doveva considerare che egli era romano e non gli italiana — Interrogati poi i giovanetti sugli avvenimenti più noti della storia italiana, non vi fu prescindendo di qui il che rarissime eccezioni, alcuno che sapesse rispondere. Uno mi disse che Bruto era stato un tiranno, altri Dante un poeta francese, Petrarca una nostra illustre poetessa. Di Colombo un tale mi rispose che era stato un apostolo e un altro lo Spirito Santo. »

Rispetto all'aritmetica, il professore che di lei gli esami di questa materia afferma, che, qualora si fosse dovuto procedere coi criteri normali, avrebbero ottenuto l'approvazione soltanto quei pochi giovani, che fecero i loro studi presso altre scuole tecniche del regno, ovvero nelle scuole elementari fuori della provincia romana. » Appresso a questi, diedero sufficiente prova di esercizio nelle operazioni e, poi così dire, si distinsero, i provenienti dalle scuole israelitiche. Le prove più infelici furono fatte dagli alunni delle scuole pubbliche ecclesiastiche di Roma. Se si domandava loro, se capivano di aritmetica, rispondevano schiettamente di no, ma ripetendo poi la domanda con altre parole, si otteneva talvolta in risposta ciò che sapevano fare la sommata. . . . Nessuna cognizione di definizioni, di qualche proprietà dei numeri, men che ancora di qualche dimostrazione, nessuna idea del sistema di numerazione decimale, nessun indizio che la riflessione del giovane

fosse stata dal maestro richiamata qualche volta a qualche cosa. . . Fu osservata poi una generale inettitudine e scrivere sotto dettatura numeri semplicissimi, come ad esempio 70028. Non si riuscì a scrivere numeri di questo genere, se non dopo ripetuti pentimenti e correzioni a aggiunte. »

Questo stato di cose non era in parte difficile a prevedersi, dice il rapporto, perchè, l'istruzione tecnica e quindi la cultura matematica nella prima età mancava interamente. Perciò, se era già prestabilito di abbassare negli esami di ammissione il livello in guisa da non rimandare tutti gli alunni come sarebbe avvenuto, se fossero adoperati i criteri che si usano nelle altre scuole del regno. Il primo corso tecnico doveva quindi equivalere presso a poco ad una seconda classe elementare, il secondo tecnico a una terza o tutto al più, e avendo riguardo soltanto ad alcuni, a una quarta. Ma dall'esperienza fatta negli esami, si vide che anche con questa misura si sarebbe riuscito soverchio il numero di rimandati. Ad evitare questo inconveniente fu quindi deliberato di istituire per quest'anno una scuola preparatoria, nella quale si accoglierebbero 95 alunni. Del resto come norme in pratica nelle buone scuole tecniche dello stato, sopra 368 alunni che domandano di essere ammessi a quella di Roma, avrebbero dovuto essere mandati a cercare più sode e convenevoli istruzioni nelle scuole elementari, 280.

Se non che qui la meraviglia diminuisce, quando si considera che l'istruzione elementare in Roma e nella provincia romana veramente non esisteva. Giusta la legge italiana quest'istruzione abbraccia un corso di quattro classi graduate, un corso, vale a dire, completo in sé e destinato a fornire a ciascuno quel corredo di cognizioni modeste e pratiche, che in un paese di vita moderna, abbisognano effettivamente a ciascuno. Dopo di questo chi sa e può progredire va al ginnasio o alla tecnica, chi invece non può per le sue condizioni economiche, o non si abbandona gli studi. Ma in Roma e nella provincia non s'insegnava a leggere e scrivere, se non coll'intento che questi esercizi servissero, a progredire, ed erano quindi riservati a quei soli che appunto per questo cominciavano ad impararli. Di un'istruzione popolare, adatta ai bisogni di tutti, buona come preparazione a studi più elevati, ma buona anche per se medesima, che servisse a svegliare le intelligenze, a far acquistare e a rendere generali certe abitudini di operosità e di amore all'ordine, a educare insomma un intero popolo, non c'era neppure un'idea. Quindi appena uno sapeva leggere ed era in grado di tenere la penna in mano, si dava principio senz'altro alla lingua latina, alla quale apriva l'accesso la così detta *Janua Grammaticae*, una tremenda infilata di declinazioni e coniugazioni. Lo scolaro imparava quelle parole senza capirle, e imbrattava fogli su fogli, quadeim sui quadeim declinando nomi e coniugando verbi latini, dei quali soltanto più anni dopo avrebbe dovuto comprendere l'uso, onde non è a dire in quanto abbonimento fosse avuto dai poveri fanciulli lo studio della *Janua*. Imparata la flessione si passava alla sintassi di concordanza e questa bastava all'allievo per essere ammesso alle scuole del Collegio Romano o dell'Appollinare. Ecco come si avvenuto che i ragazzetti esaminati per l'ammissione alla prima classe di ginnasio o al primo corso tecnico, mentre aveva no qualche idea di nomi e declinazioni latine, non fossero in grado di scrivere una semplicissima lettera o una breve favola. Per quanto si può arguire dalla prova che ne fecero, il primo esercizio di composizione italiana ch'essi hanno avuto fu quello di quest'esame di ammissione. Tutto poi contribuiva a rendere questa prima istruzione lenta, tarda, infruttuosa. La lettura s'impugnava col metodo alfabetico o di competizione, si cominciava cioè dal far apprendere ai fanciulli la filitessa delle lettere e il l'abbici, quindi si pensava ad accozzare queste in sillabe e così via via, metodo lungo, inutilmente faticoso e oggi riprovato in tutte le scuole. La scrittura poi non s'insegnava contemporaneamente alla lettura, come si usa nelle buone scuole elementari. Dopo che lo scolaro aveva appreso mediocronmente a leggere, lo si esercitava a ricopiare macchinamente un'alfabeto moscuto, senza fargli comprendere la relazione che passa fra la parola pronunciata e il modo di scriverla. Più tardi si dava mano a qualche esercizio di grammatica, ma anche qui, in luogo di far capire agli alunni le cose che dovevano imparare, il maestro si accontentava quasi sempre di assegnare loro ogni giorno un brano della *grammatica* da imparare a memoria, e di verificar poi se fosse stato appreso. Anche i libri s'accordavano poi con tutto il resto. Ho sott'occhio questa grammatica usata comunemente e vi leggo

D » In termine grammaticale che vuol dir discorso?
R. » Vuol due unione di parole, colle quali, componendo o dividendo le nostre idee, palesiamo i concetti del nostro

D Che vuol dir genere?
R. Modo di distinguere le cose. »

Ma più notevole è un'avvertenza che leggesi nella *Janua* — « Passando, raccomandando questo libro, dai nomi sostantivi agli aggettivi, non mi rimane i signori maestri di far bene intendere ai loro scolari, che il nome sostantivo è quello che esprime la sostanza o quasi sostanza delle cose. »

Ora, la conseguenza più naturale ed ovvia che parrebbe dover derivare da questo stato di cose sarebbe questa, che mancando gli alunni accolti negli istituti

aperti in Roma generalmente della necessaria preparazione, fosse necessità rassegnarsi ad attendere non meno di tre o quattro anni prima che l'istruzione giungesse alla pari con quella degli altri delle principali città del regno. Fortunatamente c'è qualche cosa che lascia sperare di poter rendere questo tempo molto più breve; e la svegliatezza naturale degli alunni, la coscienza nei proventi della scarsa e manchevole istruzione avuta finora, qui, che serve di stimolo a raddoppiare la diligenza e la sudata, l'abitudine nei minori, si vuol dirlo a lode, con tante altre cose si dissolvono a biasimo, della docilità, della tranquillità e dell'obbedienza. Con questi elementi si può presumere di recuperare relativamente assai presto il tempo perduto recando l'istruzione negli istituti pubblici della capitale a quel grado, al quale si trova nelle più colte e operose città del regno.

Se non che a questo, non mi pare si possa dissimularlo, dovrà pure contribuire un rivolgimento nei costumi che per ora è appena incominciato. Bisognerà che di mano in mano come avviene già nelle altre provincie dello Stato, si avvezzino a progredire negli studi e massimamente negli studi classici, quei tanti e quei soli che ricevettero dalla natura le necessarie disposizioni di ingegno, e gli altri, a parte quelli che vanno all'università per gli istituti tecnici, si appaghino di studi e di carriere più rapide e minori. Con alunni eletti e abbandonati si vanno proposte di elevar tutti alla stessa cultura, che una specie di comunismo dell'istruzione tanto funesto tanto contrario a natura quanto quello della proprietà. L'insegnamento come spedito e gl'ingegni svegli e pronti non rimangono ingiustamente sacrificati ai tardi e costosi. L'istruzione dev'essere per tutti, ma l'induzza, la qualità del grado suo devono stare in proporzione delle forze della capacità di ciascuno. In pari tempo si vuole ai piccoli paesi della provincia levare l'inganno di avere dentro la breve cerchia delle loro mura istituti completi di istruzione classica fino all'università con piccolissima spesa come credettero fino ad ora, assoldando una corporazione o una confraternita religiosa. Bisogna aprire quanto più si può come si è già incominciato buone scuole elementari e tecniche affinché la maggior parte della gioventù trovi modo di rivolgersi ai commercianti, all'industria, agli affari, a quell'operosità che è l'anima della vita moderna. Ma i quali a qual fortuna e natura insieme diedero le condizioni necessarie a progredire negli studi, devono cercarsi a cercar sapere nelle grandi città, persuadendosi che soltanto i valenti maestri fanno valenti scolari, e i maestri di valore non sono tanti, che si possa in ogni piccolo paese formare un ginnasio, o un liceo. Ciò è quanto dire che al miglioramento dell'istruzione si lega un rivolgimento economico e in certa maniera un nuovo modo di vivere e di pensare, il quale avverrà, giova credere, e più dissimilmente, ma non può essere immediato. Le scuole possono e devono affrettarlo, ma non produrlo da sole, perchè esse pure si risentono sempre, come ogni altro organo di questo mondo, di tutta l'atmosfera che lo circonda in cui vivono. Col crescere dell'istruzione e scarsi l'operaista privati e la ricchezza, ma collo sviluppo della ricchezza aumenterà ancora la cultura, e l'una e l'altra insieme si liberano questa meravigliosa Roma alla sua tenerezza grandezza, grandezza auspiciati dai voti concordi di tutti i nostri cittadini, che fino dai primi giorni del suo risorgimento, incerte ancora le sorti d'Italia, con profetica voce l'acclamava capitale.

Roma 12 dicembre 1870

Il Consigliere di R. Luogotenenza per la Pubblica Istruzione
P. Broschi

Notizie Italiane

Il *Panfulla* ha le seguenti notizie:

Ieri un decreto reale nominava il commendatore Quintino Sella ed il commendatore Visconti-Venosta plenipotenziari onde sottoscrivere le condizioni di un comodamento sugli affari pendenti fra l'Italia e l'Austria.

Ieri nelle sale del Ministero degli esteri venne firmato l'atto fra il sig. Lonyay ed i nostri plenipotenziari.

S. M., in data di ieri, ha conferito al sig. Lonyay, ministro delle finanze in Austria, il grand'ordine della croce della Corona d'Italia.

Alle ore 10 40 di questa mattina è partito per Vienna il barone Lonyay, ministro delle finanze austro-ungariche. Lo accompagnava alla stazione S. E. il barone Kubeek e tutto il personale della Legazione austriaca.

Giunsero oggi a Firenze il ministro Lanzetta alle ore 7 30 da Casale, ed il ministro Galda alle ore 10 da Roma.

Ieri mattina, di ritorno da Roma, giunse a Firenze il marchese Corsini di Livorno.

Ieri sera partiva per Bologna il comm. Minghetti.

— Avanti sera tornarono da Roma il presidente Biancheri, gli onorevoli Massari, Berteau, Corte e gli altri componenti l'ufficio di presidenza della Camera elettiva. Sappiamo che essi hanno visitato il palazzo di Monte Citorio, quello della Cancelleria, il Campidoglio, i conventi di S. Silvestro e della Minerva, e che abbiano concordemente espresso il parere che il luogo più accoucio a diventar sede della Camera dei deputati sia il palazzo di Monte Citorio.

— Sono parimenti tornati i senatori Spinola, Berretta e Chiavari incaricati di cercare in Roma il locale per il Senato del regno. Non hanno preso veruna risoluzione, ma sarebbero disposti a preferire il palazzo della Consulta.

— Sappiamo che il signor De Rosthan, ministro plenipotenziario francese, è stato accreditato presso la nostra Corte dal Governo della difesa nazionale.

— Ieri fu di passaggio per la nostra città il conte di Tauffkirehen, ministro del re di Baviera presso la Santa Sede. Dopo avere sostenuto in questi ultimi mesi la carica di governatore di Rheims il conte di Tauffkirehen, in seguito ad ordini del suo Governo, torna ora al suo posto a Roma, che aveva lasciato in luglio scorso.

Durante le poche ore del suo soggiorno in Firenze si recò al palazzo del Ministero degli affari esteri a far visita al ministro Visconti-Venosta, e la sera partì alla volta di Roma.

— Leggiamo nella *Lombardia* di Milano:

S. A. R. il Principe di Piemonte si è iscritto fra i soci perpetui della Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri allargando alla medesima la somma di L. 1000 accompagnata da una lettera al Presidente della Società nella quale esprime il vivo interesse che S. A. R. prende per lo sviluppo di codesta utile istituzione.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*.

Le somme raccolte dalla *Gazzetta del Popolo* per soccorso ai danneggiati dall'inondazione del Tevere a Roma ammontano già al totale di L. 5730.

La carità dei Torinesi è sempre conseguente a se stessa.

— Togliamo dalla *Nazione*:

Mercoledì sera, ebbero luogo nel locale della fiera di vini gl'incauti annunziati e le lotterie a beneficio dei danneggiati dall'inondazione di Roma. La banda musicale della Guardia Nazionale diretta dall'egregio maestro Androet, gentilmente concessa dal Comando Superiore, eseguì sceltissime sinfonie. Il ricavato degli incanti e delle lotterie ascese a lire 203. Il benemerito ed operoso Comitato delle fiere di vini, si affrettava a rimettere detta somma al presidente del Comitato di soccorso ai danneggiati romani, comm. Peruzzi, sindaco di Firenze.

— Dallo stesso giornale:

Registriamo con piacere che la biblioteca Marucelliana, presieduta dall'egregio Pietro Fanfani, ebbe nell'anno decorso 18,791 lettori diurni, e 11,349 serali.

La Marucelliana, come è noto, possiede oltre 100,000 volumi, più una pregievolissima collezione d'incisioni, dalle più antiche fino ai tempi nostri, di circa 70,000. La Biblioteca sta aperta al pubblico in questa stagione dalle 9 antim. alle 3 pom., e dalle 6 alle ore 9 di sera.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza* in data del 5 gennaio:

Ieri e l'altro ieri il re Vittorio Emanuele ha ricevuto notizie telegrafiche dal proprio figlio Amedeo, il quale si mostra lietissimo e commosso dell'accoglienza ricevuta a Madrid, e spera, coll'aiuto dei veri patrioti, costituire un saldo Governo che temperi e faccia quasi sparire le aspre odiosità che divisero fin qui i partiti politici della Spagna, e che furono forse la cagione della morte lagrimevole del maresciallo Prim. Cotesta fiducia giovanile del nuovo Re è bella certamente, e come ella trasparirà senza dubbio dai primi atti che eserciterà qual capo del potere esecutivo, così è ragionevole supporre che varrà a circondare delle universali simpatie il Re eletto.

— In data del 6 corrente, il prof. Palmieri scrive al *Piccolo Giornale di Napoli*:

Da qualche giorno il cratere del Vessuvio si

rianima, e dei pezzi di lava leucitica sono spinti talvolta fuori dell'orlo dell'ultimo cono. È positivo che v'ha un nuovo periodo di attività, ed è probabile abbia lunga durata, sebbene non sia possibile il predirne le fasi.

— La *Gazzetta di Trento* del 5 scrive che nelle ore pomeridiane del 1. gennaio, nel paese di Tres, un incendio casuale distrusse cinque case coloniche abitate da nove famiglie, nonchè gli strumenti rurali ed i foraggi, cagionando un danno di quasi 9000 fiorini.

LIBRO VERDE

Il 71.º è del *Regio Incaricato d'Affari a Carlsruhe Al Ministro degli affari esteri.*

Carlsruhe, 22 ottobre 1870.

Ricevuto il 25.

Signor ministro,

Ieri mi venne fatto di vedere il signor di Pfeuffer, che nell'assenza del barone di Freyrdorf ha preso provvisoriamente la direzione del ministero degli esteri, e gli tenni discorso di quanto si conteneva nella circolare di V. E. del 14 corrente, pervenutami la sera innanzi.

Dopo aver ascoltato le considerazioni che stimai dovergli esporre in conformità di quel documento, il signor di Pfeuffer me ne ringraziò; ed a tutte le mie assicurazioni, egli con molta deferenza accennava colla voce e col gesto che non nutriva alcuna ombra di dubbio, compreso com'era della perfetta lealtà del nostro comportarci nella questione di Roma. Egli non crede intanto che il Papa sia per prendere una sì grave decisione come quella di abbandonar Roma; soprattutto perchè non vi trova una vera necessità, e perchè, nelle contingenze attuali di Europa, nessun paese vuole addossarsi la responsabilità congiunta al ricevimento del Sommo Pontefice.

Gradisca, ecc.

Firmato *Tugini*.

Il 72.º è del *Ministro del Re a Stoccarda al Ministro degli Affari Esteri.*

Stoccarda, 23 ottobre 1870.

Ricevuto il 26.

Signor ministro,

Ringrazio l'E. V. della circolare che Ella mi fece l'onore di trasmettermi in data del 18 corrente, nella quale è esposta la situazione del Governo italiano di fronte alla questione pontificia. Di questo documento, al pari dei precedenti, mi prevalgo nelle mie conversazioni col reggente il Ministero dell'estero.

Nell'ultimo mio rapporto, che ha tratto a questo argomento, dissi che sinora il Vescovo di Rotenburg non aveva esternato i suoi sentimenti. Oggi il foglio cattolico, intitolato *Giornale del Popolo tedesco*, reca il testo di una pastorale di monsignor Hébé, assai accentuata nella forma, e che nella sostanza si pronuncia in senso direttamente contrario alla occupazione di Roma per parte del Governo italiano.

Gradisca, ecc.

Firmato *Greppi*.

Il 73.º è del *regio incaricato d'affari a Monaco al ministro degli affari esteri*

Monaco, 24 ottobre 1870

Ricevuto il 26.

S'gnor ministro,

Ieri ho avuto l'onore di comunicare al consigliere di Stato di Daxenberger, che nell'assenza del conte Bray ha la direzione del ministero degli esteri, il contenuto della circolare che l'E. V. si degnò indirizzarmi il 18 corrente sulle garanzie che il regio governo intenda di dare al papa pel libero esercizio della sua missione spirituale.

Il signor di Daxenberger prese atto di questa mia comunicazione onde riferirne a S. M., e molto encomiò la chiarezza colla quale V. E. stabilisce la nuova posizione dell'Italia di fronte alla Chiesa. Non mi nascose però che non poche difficoltà dovranno essere superate prima di giungere alla conciliazione desiderata, e mi soggiunse che egli si limitava ad esprimere il desiderio che il governo del re si mostrasse largo nell'applicazione dei mezzi che adotterà per

scogliere una questione alla quale trovasi interessata una parte sì considerevole della popolazione germanica. Gradisca, ecc.

firm.: *Centurione*.

Notizie Estere

Togliamo dai giornali tedeschi i seguenti dispacci:

Berlino, 1 gennaio. — Questa notte dev'essere incominciato il bombardamento dei forti meridionali di Parigi. Annunziano da Versailles: Nel ricevimento di congratulazione, Moltke presentò all'approvazione del Re (che fu tosto data) il piano complessivo del bombardamento di Parigi, deliberato nel Consiglio di guerra sotto la presidenza del Re.

Bruxelles, 3 gennaio. — Thiers l'ha rotta col Governo provvisorio, e si è rifiutato di assumere la missione alla Conferenza di Londra.

— Dalla *Gazzetta Ticinese*:

Berna, 3 gennaio (ore 11 55). — Duecento francesi, che si erano rifuggiti sul territorio svizzero, sono stati fatti prigionieri dalle truppe federali a Grandfontaine.

Gli ufficiali vengono internati a Lucerna; i soldati a Thun.

Roncourt, 3 gennaio. — Forte cannoneggiamento a Belfort; credesi avvenuta una sortita. I Prussiani hanno fatto saltare il ponte a Delle. Sono arrivati tre vagoni di feriti.

— Il *Fanfulla* ha da Berlino il seguente telegramma:

Notizie di Pietroburgo annunziano compiuti armamenti grandiosi della Russia.

Sperasi qui imminente capitolazione di Parigi.

— Abbiamo dallo stesso giornale:

Notizie di Versailles ci annunziano che il maggiore Delartre, che è stato fra noi come addetto militare prussiano, è stato insignito della Croce di ferro per la sua bella condotta militare in questi ultimi combattimenti sotto Parigi.

— La *Nacion* scrive che le indagini che attivamente si praticano per giungere all'origine e scoprire gli autori del delitto commesso contro il generale Prim, cominciano a produrre buoni risultati, ed esservi ragione di sperare che in breve si ottenga l'effetto che si desidera.

« Sappiamo che furono tratti in prigione due individui ed arrestati vari altri, fra i quali un cocchiere, e le fila che si son potute riunire in così breve tempo ci danno la fiducia che i tribunali compiono la loro missione, e che la legge cadrà con tutto il rigore sui vari autori del crimine, che riempie oggi di pianto e d'indignazione tutte le persone onorate, di qualsiasi colore politico. »

— Telegrafano al *Daily Telegraph*:

Madrid, 31 dicembre. — La morte di Prim accrebbe l'eccitamento che si produsse al primo annunzio dell'aggressione.

Pare che dopo avergli tagliato un dito si sia accresciuta l'infiammazione di guisa che si vide che anche tagliando il braccio non si avrebbe salvata la vita al generale.

Prim mantenne la sua lucidità di mente infino all'ultimo. Quando s'accorse che gli rimanevano pochi momenti di vita, salutò tranquillamente gli amici.

Si dice che egli abbia mostrata molta ansietà sulla salute del nuovo re.

— Togliamo dai giornali esteri i seguenti telegrammi:

— Hasi da Parigi in data del 28:

Giulio Favre emanò il seguente proclama in occasione del principio del bombardamento di Parigi: L'attacco contro Parigi non farà che aumentare il coraggio della popolazione.

Esso ha provato colla sua costanza che essa è decisa ad una resistenza inflessibile.

Esso si associerà ai nobili sforzi dei suoi difensori e raddoppierà la calma e la disciplina.

Pronto a tutti i sacrifici per salvare la patria, esso non può essere nè sorpreso nè reso vacillante dai patimenti.

— Da una corrispondenza particolare dell'Opinione per pallon volante :

Parigi, 28 dicembre.

Siamo entrati in una nuova fase dell'assedio. Incominciò un violento bombardamento contro i nostri forti dell'Est, Rosny, Nolsy, Nogent, il Monte Avron. Furono adoperati cannoni da 24. Il bombardamento fu generale, e il signor Giulio Favre pubblicò il bollettino della prima giornata, raccomandando con brevi parole alla popolazione il coraggio ed annunciandole nuove prove. Non vi era bisogno di siffatte raccomandazioni. Da iersera l'entusiasmo è raddoppiato, e per tutte le vie non si odono che canti patriottici. Un altro fatto aveva contribuito a dar buone speranze. Ieri mattina il Journal Officiel avea pubblicato una lettera d'un parlamentario che ringraziando con effusione insolita il generale Trochu per uno scambio di prigionieri graziosamente concesso, lo informava che una vittoria conseguita dai prussiani sul nostro esercito della Loira avrebbe permesso di far questi scambi su più vasta scala. La cura che lo stato maggiore prussiano si prese d'informarci di quella disfatta venne qui, a ragione o a torto, interpretata, come prova del desiderio o fors'anche del bisogno dei nostri nemici di entrare in trattative di pace; però il nostro governo e la maggioranza della popolazione sono poco disposti a secondare questo desiderio.

Del resto il bombardamento, quantunque violentissimo, non produsse che un centinaio di morti o feriti, e molti credono ch'esso sia stato uno stragemma dei nemici per nascondere qualche cambiamento di tattica. Contemporaneamente hanno fatto saltare alcuni ponti delle strade ferrate, senza che se ne possa spiegare la ragione.

Una forte ricognizione ebbe luogo presso Meudon, ed abbiamo fatto alcuni prigionieri. Il bombardamento, in questo istante è cessato improvvisamente. Qui si desidera di fare delle sortite, tanto più che la temperatura rigidissima nei giorni scorsi, ora si è fatta più dolce. Nei clubs è grande l'irritazione contro il generale Trochu, che si accusa di mancanza di energia e quasi di tradimento. Però la quiete non venne turbata nelle vie.

Se i nostri soldati hanno sofferto il freddo, altrettanto deve dirsi dei nostri nemici. Alcuni bavaresi vennero ad arrendersi dicendo, che parecchi dei loro compagni erano morti di freddo.

Sei cannoni offerti per sottoscrizione dal Siecle vennero consegnati al ministro dei lavori pubblici. Un'altra batteria verrà offerta la settimana prossima.

— Togliamo dai giornali esteri:

Bordeaux 5 gennaio. — Notizie da Parigi per pallon, del 3 corrente sera, recano: Il bombardamento dei forti dell'est è dei villaggi circostanti continua dopo il 27 dicembre senza recare gravi danni. I guasti sono felicemente riparati durante la notte. I Prussiani lanciano giornalmente 3000 granate contro questi forti. Finora altri punti non sono bombardati. Lo spirito delle truppe non è punto commosso dal bombardamento. Le nostre perdite totali sono di circa 20 morti e 200 feriti.

La popolazione e le truppe insistono giornalmente presso il Governo affinché prenda una vigorosa offensiva, essendo la temperatura raddolcita. Parigi è completamente tranquilla.

Il Journal officiel del 2 corr. pubblicò un articolo che dice: « Il Governo è d'accordo colla popolazione nel respingere fermamente ogni idea di capitolazione. » L'articolo produsse una buona impressione.

Il rapporto di Faidherbe sulla battaglia di Ba-

paune dice: « L'armata del Nord, uscita dalle linee di Scharpe si accantonò dinanzi ad Arras. Il 2 corrente si mise in marcia verso gli accantonamenti del nemico nei dintorni di Bapaune.

« La seconda brigata della prima divisione del 22.º corpo impadronissi dei villaggi di Achiet le Grand e Beabout. La prima divisione del 23º corpo malgrado i prodigi di valore fallì nell'attacco del villaggio di Behaguiès, ma i prussiani vedendosi girati coll'occupazione di Achiet le Grand sgombrarono da Behaguiès durante la notte.

« Il 3 corr. allo spuntare del giorno la battaglia impegnossi su tutta la linea.

« La prima divisione del 23º corpo s'impadronì dei villaggi di Sapignis e Favreuil, appoggiata alla sinistra da alcune divisioni mobilitate. La 2.ª divisione del 22º corpo entrò impetuosamente nel villaggio di Ervillers, che era divenuto centro della battaglia, e impadronissi delle posizioni prussiane vigorosamente difese, così pure del villaggio di Avesnes la Bapaune; la 1.ª divisione del 22º corpo s'impadronì nello stesso tempo di Grevilles e Ligny Tilloy.

« Alle 6 di sera avevamo scacciato i prussiani da tutto il campo di battaglia, che rimase coperto dei loro morti. Moltissimi feriti prussiani rimasero nelle nostre mani e molti prigionieri. Alcuni distaccamenti trascinati dall'impeto, eransi spinti senz'ordine nel sobborgo di Bapaune ove stavano i prussiani trincerati nelle case: ma siccome non era nostra intenzione di prendere questa città a rischio di distruggerla, questi distaccamenti furono richiamati durante la notte. Le perdite dei prussiani nelle due giornate sono molto considerevoli. Le nostre sono serie ».

— Leggiamo nel Salut public:

Su tutte le trincee che sorgono al limite della foresta di Roeincy i Prussiani raccolgono i cani erranti per utilizzarli alla guardia degli avamposti. Questi cani nutriti da essi, vengono legati appiedi degli alberi e abbaiano appena odono un rumore qualunque. In questo modo i soldati possono lasciarsi cogliere dal sonno, certi d'essere destati da questi cerberi francesi al menomo movimento fatto nelle linee francesi.

Sottoscrizione a favore dei danneggiati dall'inondazione, iniziata e raccolta da alcune Signore Romane.

Nono Elenco

Somma complessiva degli Elenchi prec. L. 46917 60

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like SUA MAESTA' IL RE DI PRUSSIA, Marchesa Javalquinto, Monsignor Piccolomini, etc.

gretario nell'Intendenza di Roma » 15
Onorevole Direzione delle assicurazioni generali di Venezia . . » 500

Somma L. 1060

Somma complessiva L. 63407 60

(1) Le seguenti offerte furono sottoscritte direttamente presso l'Amministrazione di S. E. il Principe Doria Pamphilj.

Offerte pervenute e raccolte nell'ufficio della Direzione.

Ottavo Elenco

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like Giovanni Brovelli di Nettuno, Marietta Morelli, D. Antonio prof. Marucchi, etc.

Dispacci Telegrafici

(Agenzia Stefani)

FIRENZE 7. — Il conte Tauffkirken ministro di Baviera a Roma arrivò a Firenze.

Recasi da Roma per far visita a Visconti Venosta.

MONACO 7. — La Camera alta approvò il credito militare di 40 milioni.

VIENNA 7. — Mobiliare 248 80; Lombarde 182 80; Austriache 382; Banca Nazionale 735; Napoleoni d'oro 9 93; Cambio su Londra 123 60; Rendita Austriaca 66 40.

MARSIGLIA 7. — Rendita francese 51 25; italiana 56 10; Turco 43; Prestito nazionale 421 25; Austriache 767 50; Ottomane (1863) 286.

BERLINO 7. — Austriache 208 1/4; Lombarde 99 5/8; Mobiliare 135; Rendita italiana 54 7/8; Tabacchi 87 3/4.

CAGLIARI 7. — Una lettera di Tempio all'Avvenire di Sardegna, annunzia la morte di Teresa figlia di Garibaldi avvenuta in Caprera.

MONACO 7. — Un telegramma al Ministero della guerra annunzia che i forti Issy e Vanvres sono diggià ridotti al silenzio.

LONDRA 7. — Un dispaccio da Berlino conferma che l'assedio di Langres fu levato essendo la brigata Goltz necessaria a Visoul per rinforzare Werder che è minacciato da Burbaki e da Garibaldi.

L'artiglieria più grossa fu riservata pel bombardamento dei forti al Sud di Parigi.

VERSAILLES 6. — Il fuoco contro i forti del Sud, Nord, e all'Est continua con buon risultato.

Il forte d'Issy diggià tace. Le nostre perdite ammontano a 3 ufficiali, 10 soldati feriti, e 4 morti.

Ieri la temperatura salì da 9 gradi di freddo a un grado sopra il zero. Oggi sette gradi sopra il zero.

Il corpo del generale Werder sostenne alcuni combattimenti agli avamposti del Sud di Vesoul, fece 200 prigionieri.

A Rocroi furono fatti 300 prigionieri, presi 72 cannoni, una bandiera e molte armi, munizioni e viveri.

LONDRA 7. — Consolidato inglese 92 3/16; Rendita italiana 54; Lombarde 14 7/8; Turco 44; Spagnuolo 29 3/4 Tabacchi 87.

Quirino Leoni Direttore temporaneo

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 49, 64 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 2.ª, 3.ª, 757mm; 27.ª 730mm, 83; 1.ª 2.ª 256; 1.ª R = 1.º 25 Cent. 1.ª C (9. 8) 11

Table with 10 columns: Day, Hour, Barometer, Thermometer, Humidity, State of sky, Thermometer, Wind direction, Observations. Includes data for 7 January.